

Italia: l'odissea di due gemelli siriani nel Mediterraneo

Non appena la temperatura del mare si alza un maggior numero di imbarcazioni cariche di migranti e rifugiati intraprende la pericolosa traversata del Mediterraneo per raggiungere l'Europa. Nelle scorse settimane oltre 8 500 persone sono state tratte in salvo in mare e portate in diverse parti d'Italia. È stato confermato il decesso di nove persone. Mohammed e Lyla sono due gemelli siriani di 25 anni. Sono fuggiti da Aleppo nel 2013, in seguito al bombardamento della loro casa e dei loro ristoranti. Dopo un'attesa di quattro mesi in Libia e dopo aver versato oltre 3 000 dollari agli scafisti, i due fratelli hanno iniziato a perdere ogni speranza.

"Ci hanno sottratto così tanto denaro. Ci hanno tenuti a lungo chiusi in una stanza, dandoci da mangiare un po' di formaggio e pane una volta al giorno. È stata una tortura. Siamo stati aggrediti verbalmente e insultati. Ogni giorno entrava una persona diversa, non riuscivamo a tenere il conto. Entravano in continuazione nuove persone armate."

Il ritorno in Siria era però fuori discussione.

"Se fossimo rimasti saremmo morti in Medio Oriente. Si muore una sola volta nella vita. Abbiamo deciso di rischiare la morte cercando di arrivare qui". Il 14 aprile è arrivato l'ordine di salire sulla barca.

"Il viaggio è stato molto difficile. Siamo stati in mare aperto per molto tempo. Siamo stati in mare per 15 ore. Il motore aveva iniziato a non funzionare più. Dio ci ha protetti. Pensavamo che saremmo morti da un momento all'altro. Ad ogni scossa della barca avevamo l'impressione che ci saremmo capovolti. C'erano bambini a bordo. Eravamo terrorizzati e non ci muovevamo per proteggerli". Mohammed e Lyla sono felici di essere vivi. Fanno parte di una generazione perduta, che si lascia alle spalle un passato oscuro e ha davanti un futuro incerto.